

## LA SANTITA' OGGI

Un testo di Paul Evdokimov \*

*Oggi, quando si parla della santità, si produce un blocco psicologico. Si pensa immediatamente ai giganti di un tempo, eremiti e stiliti, gli uni sepolti nella loro caverna, gli altri curvi sulla loro colonna, al punto che questi « illuminati », « uguali agli angeli », non appaiono più di questo mondo. La santità sembra sorpassata, appartenerrebbe a un passato divenuto estraneo, inadattabile alle forme discontinue, al ritmo sincopato della vita moderna. Uno stilita, oggi, non suscita più neppure curiosità, ma provoca la domanda: a che serve? Un santo non è più che una specie di yogi, o, più crudamente, un malato, un disadattato, in ogni caso un essere inutile.*

*Questo atteggiamento rigetta la santità nei chiostri, lontano dal mondo degli uomini, come un oggetto inutilizzabile, ingombrante, buono per essere raccolto nei granai della Storia. Anche negli ambienti conformisti della religione stabilita, l'elemento religioso provoca, in un'anima sincera, un riflesso immediato di noia. Fastidio delle cerimonie e degli uffici di tipo arcaico, con sermoni le cui formule vuote si collocano nell'inflazione verbale universale, dei canti puerili la cui gioia gridata cade a vuoto; fastidio di un insieme che disorienta per il suo carattere ermetico, e la cui chiave sembra perduta per sempre. Una vita religiosa addomesticata, socializzata, democratizzata, offre le apparenze meno attraenti. Il suo contenuto intellettuale si colloca assai in basso, a livello di una apologetica inaccettabile; ostacolo che rafforza le ideologie ostili o indifferenti alla religione. Tuttavia, alla luce di un'analisi seria, si scopre ben pre-*

\* Questo breve testo è ripreso dal vol., *La nouveauté de l'Esprit*, vers. it. Ancora, Milano 1979, pp. 193-200.

sto che, ravvicinati dalla comune insufficienza di fondo, dall'indigenza metafisica delle loro rispettive visioni, il religioso sorpassato e l'irreligioso proposto si ritrovano, collocati dorso a dorso, in una immanenza chiusa su se stessa e vuota di ogni sostanza.

La storia insegna una certa successione di forme della testimonianza. Un tempo, il martirio ha trovato la sua successione nel monachesimo; questo conserverà il suo valore fino alla fine del mondo, ma la sua crisi profonda oggi suscita una sfera di una particolare recettività spirituale nel sacerdozio universale dei laici. La testimonianza della fede cristiana nei quadri del mondo moderno postula la vocazione universale del monachesimo interiorizzato, e ciò determina le forme nuove della santità. Secondo i grandi maestri, i monaci non sono altro che quelli che vogliono essere salvati», quelli che «conducono la vita secondo il Vangelo», che «cercano l'unico necessario», e «si fanno violenza in tutto». È perfettamente evidente che queste parole definiscono molto esattamente lo stato di ogni credente laico. Entrambi, il monaco e il laico, diventano segno e riferimento del «tutt'altro». S. Tichone di Zadonsk scriveva in questo senso alle autorità ecclesiastiche: «Non preoccupatevi di moltiplicare i monaci. L'abito nero non salva nessuno. Colui che porta l'abito bianco e che ha lo spirito di obbedienza, di umiltà e di purezza, è un vero monaco del monachesimo interiorizzato».

Il monachesimo, tutto centrato sulle «cose ultime» con il suo massimalismo escatologico, un giorno ha cambiato la faccia al mondo; oggi esso fa appello a tutti, ai laici come ai monaci, e pone una vocazione universale. Ognuno — celibe o sposato — deve trovare un equivalente personale dei voti monastici.

Questa vocazione non è l'espressione di un romanticismo mistico, ma l'obbedienza al senso più diretto e realista del Vangelo. Non si tratta di grandi santi o di eletti particolari. I miracoli sono alla portata della nostra fede, e la chiamata di Dio, la cui potenza si attua nella nostra debolezza, si rivolge a me e a ciascuno di noi. Kierkegaard nota profondamente: «Bisogna leggere la Bibbia come un giovane legge la lettera dell'amata: essa è scritta per me».

Diventare l'uomo nuovo o un santo dipende dalla decisione immediata e ferma del nostro spirito, della nostra fede che

dice sì, semplicemente, umilmente, e segue allegramente il Cristo; allora i fiori sbocciano nel mondo e i miracoli si attuano in tutta semplicità.

Percorrendo la tradizione patristica, si può delineare a grandi tratti un certo « tipo » di laico, che risponde alla sua propria forma di santità. È un uomo anzitutto di preghiera, un essere liturgico, l'uomo del Sanctus, colui che riassume la sua vita in queste parole del salmista: « Io canto al Signore, finché ho vita ». L'abate Antonio parla di un uomo di grande santità, che esercitava nel secolo la professione di medico: egli dava ai poveri tutto il suo superfluo e cantava tutto il giorno il Trisagion unendosi al coro degli angeli; esercitava la medicina come una forma del suo sacerdozio universale, da « prete » laico.

Nei paesi marxisti, nelle condizioni tragiche di un'estrema tensione, la Chiesa insegna in primo luogo come pregare, come partecipare al combattimento con una testimonianza silenziosa, come « ascoltare il silenzio del Verbo » per renderlo più potente di ogni parola compromessa. Essa esorta i fedeli a diventare tempio, a fare della loro vita una liturgia, a presentare agli uomini senza fede un volto, un sorriso liturgici... Sotto questo clima di silenzio e di martirio, una preghiera stupenda, una splendida dossologia circola tra i credenti, e invita a « consolare il Consolatore » con il nostro abbandono e il nostro amore: « Perdonateci tutti: ladroni e samaritani, quelli che cadono lungo la strada e sacerdoti che passano senza fermarsi, tutto il nostro prossimo: i carnefici e le vittime, quelli che maledicono e quelli che sono maledetti, quelli che si ribellano a te e quelli che si prostrano davanti al tuo amore. Prendici tutti in te, Padre santo e giusto... ».

Durante la liturgia, il vescovo raccoglie la preghiera e i doni dei fedeli e porta questa offerta al Padre, pronuncia l'epiclesi — invocazione dello Spirito Santo — in nome di tutti. Ma tutta la presenza del laico nel mondo costituisce anch'essa questa domanda perpetua, santifica ogni frammento del mondo, contribuisce alla pace di cui parla il Vangelo. Seguendo le litanie<sup>1</sup>, la sua preghiera accoglie il giorno che sorge, la terra

<sup>1</sup> Nella messa bizantina si inseriscono durante ogni azione liturgica le preghiere di intercessione, in forma di litanie, cosiddette *ectenie*; le canta il diacono con il coro.

e i suoi frutti, lo sforzo di ogni uomo. Nell'immensa cattedrale che è l'Universo di Dio, l'uomo, sacerdote della sua vita, operaio o intellettuale, fa di tutto l'umano offerta, canto, dossologia.

Nella notte di Pasqua ogni fedele è testimone oculare della risurrezione di Cristo. Perciò un laico è anche un « uomo apostolico », alla sua maniera. Secondo i grandi spirituali, egli è colui che risponde alla conclusione del Vangelo di S. Marco: colui che calpesta i serpenti, domina ogni malattia, trasporta le montagne e risuscita i morti, se tale è la volontà di Dio.

Un atteggiamento di silenzio raccolto, di umiltà, ma anche tutto penetrato di tenerezza appassionata. S. Isacco, S. Giovanni Climaco dicevano che bisogna amare Dio come si ama la propria fidanzata, e perciò essere innamorati di tutta la creazione di Dio, per decifrare in ogni cosa la presenza di Dio; vedere l'invisibile, contemplare la sapienza di Dio nell'assurdità apparente della Storia, diventare luce, rivelazione, profezia.

Così, pieno di stupore per l'esistenza di Dio — « il mondo è pieno della Trinità » — un laico è anche un po' folle, della follia di cui parla S. Paolo; di quello spirito paradossale dei « pazzi di Cristo » che è il solo capace di infrangere la serietà opprimente degli innumerevoli dottrinari.

Un laico è anche un uomo che la fede libera dalla « grande paura del XX secolo »: paura della bomba, del cancro, del comunismo, della morte; la cui fede è sempre una certa maniera di amare il mondo, una maniera estrema, al seguito di Cristo fino alla discesa negli inferi. Non sarà certo da un sistema teologico, ma sarà forse soltanto dal fondo degli inferi che una speranza splendente, gioiosa, potrà nascere e agire.

Il cristianesimo nella grandezza dei suoi confessori e dei suoi martiri, nella dignità regale di ogni credente, è messianico, rivoluzionario, esplosivo. Nel regno di Cesare, ci è ordinato di cercare e di trovare ciò che in esso non si trova: il Regno di Dio. Questo ordine significa esattamente che dobbiamo trasformare la forma del mondo, cambiare la sua figura che passa in icona del Regno. Cambiare il mondo vuol dire passare da ciò che il mondo non possiede ancora — ed è per questo che è ancora questo mondo — a ciò in cui esso si trasfigura, diventando così un'altra cosa: il Regno.

L'appello centrale del Vangelo invita alla violenza cristiana che sola si impadronisce del Regno di Dio. Essere il vero laico,

significa essere colui che, con tutta la sua vita, con ciò che è già presente in lui, annuncia Colui che viene; essere colui che, secondo S. Gregorio di Nissa, pieno di « ebbrezza sobria », grida a ogni passante: « Vieni e bevi »; colui che dice con S. Giovanni Climaco quella parola così alata nella sua letizia: « Il tuo amore ha ferito la mia anima, e il mio cuore non può sopportare le tue fiamme; avanzo in te, cantando... ».

Uno dei segni sicuri dell'avvento del Regno è l'unità del mondo cristiano. In questa attesa degli ultimi complimenti, la speranza, la grande speranza cristiana prende la vita. La preghiera della Chiesa s'innalza, formula e pronuncia l'epiclesi ecumenica<sup>2</sup>, invoca lo Spirito Santo e la sua discesa sul miracolo possibile dell'unità. È l'ardente desiderio e preghiera di tutti. Il destino del mondo dipende dalla risposta del Padre a questa preghiera ma questa preghiera è sospesa alla nostra trasparente sincerità, alla purezza del nostro cuore, alla nostra santità. Lo dice S. Pietro: « Dovete essere santi, per affrettare la venuta del giorno del Signore... ».

Gesù Cristo, con il dono totale di se stesso, ha rivelato il sacerdozio perfetto. Immagine di tutte le perfezioni, egli è l'unico Vescovo supremo, ed è anche l'unico Laico supremo, come è l'unico Santo. Per questo la sua preghiera sacerdotale porta il desiderio di tutti i santi: glorificare la santa Trinità con un solo cuore e una sola anima, e riunire tutti gli uomini attorno al solo e unico calice.

La filantropia del Padre ci attende per condividere questa gioia che non è più di questo mondo soltanto; essa inaugura già il Convito del Regno.

<sup>2</sup> L'epiclesis: invocazione dello Spirito Santo. Così si designa soprattutto l'epiclesis che segue immediatamente le parole della consacrazione del pane e del vino, e che fu oggetto di discussioni fra cattolici e ortodossi (se sia o no necessaria per la validità della consacrazione). Ma in se stessa la necessità dell'epiclesis vuol sottolineare la verità indiscutibile che ogni preghiera ottiene la sua forza dallo Spirito Santo.